

STUDIO QUINDICESIMO

IL GIORNO DI GEOVA

IL GIORNO DI GEOVA, IL "GIORNO DELLA VENDETTA", IL "GIORNO DELL'IRA". – UN TEMPO DI GRANDE DISTRETTA. – LA SUA CAUSA. – LA TESTIMONIANZA BIBLICA SU QUEL GIORNO. – IL SUO FUOCO E LA SUA TEMPESTA, IL SUO CROLLAMENTO E IL SUO ARDORE DEBBONO ESSERE PRESI IN MODO SIMBOLICO. – LA TESTIMONIANZA DI DAVIDE. – LA TESTIMONIANZA DELL'APOCALISSE. – LA SITUAZIONE PRESENTE E L'ASPETTO FUTURO QUALI SI VEDONO PER LE DUE PARTI OPPOSTE DEI CAPITALISTI E DEGLI OPERAI. – UN RIMEDIO CHE NON RIUSCIRA'. – IL VELO RIMOSSO E LA LUCE DATA AL PROPRIO TEMPO. – LA PROVA DI QUANTO PRECEDE. – LA POSIZIONE DEI SANTI DURANTE LA DISTRETTA E IL LORO ATTEGIAMENTO CONVENEVOLE IN PRESENZA DI ESSA.

Il "Giorno di Geova" è il nome di quel periodo durante il quale il Regno di Dio, sotto Cristo, sarà eretto gradualmente sopra la terra, mentre i regni di questo mondo "passeranno" e il potere e l'influenza di Satana sull'uomo saranno legati. Egli è dunque descritto come un giorno tetro, velato, di distretta, di perplessità e di confusione fra l'umanità. Nessuna meraviglia che una rivoluzione di quella importanza e portata, richiedendo cambiamenti così grandi, sia causa di sinistri. Le piccole rivoluzioni ne hanno portati in tutti i secoli; e questa, è una rivoluzione mille volte più grande di tutte le precedenti sarà "un tempo di distretta qual mai non fu da che esistono nazioni fino a quel giorno", e "come giammai più ve ne sarà". (Dan. 12: 1; Matt.24: 21, 22).

Egli vien chiamato il "giorno di Geova", perché Cristo, comunque è rivestito d'un titolo reale e di potenza reale, dirigerà ogni cosa durante quel tempo di distretta più come un maresciallo di Geova, assoggettandosi ogni

Il divin piano dell'età

cosa, e come il principe della pace benedicendo tutti. Simultaneamente con lo scrollamento delle false dottrine e dei sistemi erronei ed imperfetti, lo stendardo del nuovo Re s'innalzerà, e finalmente quest'ultimo sarà riconosciuto da tutti qual Re dei re. E' così che lo stabilimento del Dominio di Cristo vien rappresentato dai profeti come l'opera di Geova. "Chiedimi, e io ti darò per eredità le nazioni e i confini della terra per tuo possesso" (Salmo 2: 8). "Ai dì di questi re l'Iddio del cielo farà sorgere un Regno ...". (Dan.2: 44). "Uno simile ad un figliuol d'uomo venne fino all'Antico dei giorni e fu fatto accostare a Lui ed esso gli diede signoria e gloria e Regno; e tutti i popoli, nazioni e lingue devono servirgli". (Dan.7: 9, 13, 14, 22, 27). L'apostolo Paolo dice ancora che quando Cristo avrà raggiunto lo scopo del suo Regno "allora il Figliuolo sarà anch'egli sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa". (1 Cor.15: 28).

Quel periodo vien chiamato il "Giorno della Vendetta del nostro Dio" e il "Giorno dell'Ira". (Isaia.61: 2; Salmo 110: 5). E tutta via chi non pensasse che alla collera, o supponesse che Dio abbia idee malevole si ingannerebbe molto. Iddio ha stabilite certe leggi, operando in armonia con esse, e chiunque le contrasta, per una ragione qualsiasi raccoglie il castigo della sua propria condotta. Il consiglio amoroso di Dio riguardo agli uomini è stato ripetutamente da essi respinto, eccezione fatta del piccolo numero: e Iddio da parte sua li lasciò seguire la loro propria via, rinunciando a Lui ed al suo consiglio. (Rom.1: 28).

Egli consacrò allora le sue cure speciali ad Abraamo e alla sua progenie, i quali dichiarano di voler seguire le sue vie ed il suo servizio. La loro durezza di cuore e il loro difetto di sincerità verso Dio come popolo, gl'impedirono non solo di accettare il Messia, ma in modo tutto speciale li gettarono nel baratro che terminò la loro esistenza nazionale.

E così la luce che risplendette nel mondo durante l'età del Vangelo, per mezzo della vera Chiesa (l'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli) testimoniò di fronte al mondo civilizzato della differenza esistente tra il bene e il male, e d'un tempo avvenire, nel quale l'uno sarà premiato e l'altro punito. (Giov.16: 8-11; Atti,24: 25). Se gli uomini avessero osservato l'insegnamento del Signore, ciò avrebbe avuto sopra di essi un'influenza immensa. Ma, come sempre, essi non ascoltarono che la loro propria volontà; quindi, non avendo tratto nessun profitto dagli avvertimenti delle Scritture, il Giorno del Signore verrà come conseguenza della loro

Il Giorno di Geova

negligenza. Possiamo ripetere dunque che è il Giorno dell'Ira di Dio, come premio dell'ingiustizia a causa del disprezzo dei suoi consigli. Pertanto, considerato sotto ad un altro aspetto, il male che si sparge nel mondo non è che il risultato naturale del peccato, che Iddio prevede, e contro il quale i suoi consigli avrebbero protetti gli uomini, se questi li avessero osservati.

Nel tempo stesso che il messaggio di Dio alla Chiesa è "Offrite i vostri corpi in sacrificio vivente" (Rom 12: 1) il messaggio al mondo fu "Guarda la tua lingua dal male, e le tue labbra dal parlar frode; allontanati dal male e fa il bene; cerca la pace e procacciala". (Salmi34: 13, 14). Pochissimi hanno osservato l'uno o l'altro di questi messaggi. Un "Piccolo Gregge" solo si sacrificò; per quanto concerne il mondo, anche se egli proclamasse questa divisa "l'onestà è la miglior politica", il mondo trascurò generalmente la pratica. Egli ascoltò piuttosto la voce dell'avarizia: "Prendi ciò che puoi in fatto di ricchezza, d'onori e di poteri in questo mondo; che importa il modo con cui procaccerai tutto ciò; che importa se altri perderanno se tu guadagni". In breve, l'afflizione di quel giorno del Signore non potrebbe venire, se i principi della legge di Dio non fossero stati trasgrediti. Ecco la legge riassunta: "Ama il Signor Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e il tuo prossimo come te stesso". (Matt.22: 37-39). Sì, è perché lo spirito e il gusto depravati sono opposti alla legge di Dio, e non si sono sottomessi, che quell'afflizione viene come una conseguenza naturale; come la mietitura segue la semina.

Lo spirito naturale e depravato, lungi da amare il suo prossimo come se stesso, fu sempre egoista, andando spesso fino alla violenza e all'omicidio per entrare in possesso del bene altrui. Qualunque possa essere il modo con cui egli viene esercitato, il principio egoistico resta sempre il medesimo, e non è governato che dalle circostanze, – la nascita, l'educazione e l'ambiente. Fu sempre lo stesso principio in tutte le età del mondo, ed egli resterà tale, fino a che, per la forza dello scettro di ferro del Messia, l'amore, e non il potere e l'avidità decida ciò che è giusto e lo fortifichi fino a che sia dato a tutti di conoscere la superiorità e i vantaggi del Regno di giustizia e d'amore in confronto di quello dell'egoismo e della forza; fino a che sotto l'influenza della luce del sole di giustizia e di verità il cuore di pietra diventi nuovamente ciò che Iddio dichiarò al principio, "molto buono", come un cuore di carne. (Ezec.36: 26).

Se volgiamo indietro lo sguardo, possiamo facilmente vedere come si

Il divin piano dell'età

verificò il cambiamento della bontà e dell'amore in un duro egoismo. Le circostanze, tendenti a generare l'egoismo, si presentarono appena l'uomo, per la sua disubbidienza, si attirò la disgrazia di Dio ed egli fu esiliato dall'Eden, la sua dimora, ove a tutti i suoi bisogni era abbondantemente provveduto. Allorché i nostri primi genitori ne uscirono condannati, ed essi cominciarono la lotta per la vita e cercarono a prolungare la loro esistenza, essi incontrarono subito delle spine, dei triboli e la terra sterile; e il loro combattimento contro quelle difficoltà generò la fatica e il sudor della fronte, come il Signore aveva dichiarato. Poi, insensibilmente, le qualità mentali e morali cominciarono ad appassirsi per difetto d'esercizio, mentre le qualità inferiori raggiunsero un più perfetto funzionamento mediante un esercizio continuo. La propria conservazione divenne lo scopo e l'interesse della vita; e la fatica che procurò la necessità di sostentarsi divenne la regola per la quale si stimarono tutti gli altri interessi. – Mammona divenne il Signore dell'uomo. Possiamo noi stupirci se, in simili circostanze, il genere umano divenne egoista, avido, ognuno volendo avere la parte maggiore – in primo luogo per le necessità della vita, e quindi per gli onori ed il lusso concessi da Mammona? Altro non è che la tendenza naturale che Satana sfrutta a suo vantaggio.

Durante le passate età, le circostanze (tra l'altre, l'ignoranza, i pregiudizi di razza, la fierezza nazionale), le grandi ricchezze sono state generalmente nelle mani di pochi, – dei signori, – ai quali la moltitudine rese servilmente obbedienza come ai suoi rappresentanti nazionali, nell'opulenza dei quali essa poneva il suo orgoglio e il suo interesse come se fossero propri. Ma mentre si avvicina il tempo da Geova designato per benedire il mondo con un ristabilimento mediante il Messia, il velo dell'ignoranza e della superstizione cominciò a lacerarsi quando le facilitazioni e le invenzioni moderne; incentivarono l'elevazione generale del popolo e la diminuzione del potere dei potenti della terra. La ricchezza è attualmente più nelle mani dei ricchi del popolo che in quelle dei suoi monarchi.

La ricchezza generò molti mali anche se portò alcune benedizioni: i ricchi ottengono una migliore educazione, e quindi sono più elevati intellettualmente sopra i poveri, essi si credono in tal modo più privilegiati degli altri e si associano più o meno alle persone potenti. L'aristocrazia possiede ad un tempo l'oro e l'educazione per appoggiarla, e asseconda le

Il Giorno di Geova

lotte ambiziose in cui s'impegna per impadronirsi di tutto ciò a cui può giungere per tenersi ad ogni costo nelle prime file.

Ma ora che l'intelligenza si apre e che il popolo approfitta della facilità di educazione così abbondante, gli uomini cominciano a pensare da sé e per sé; ma con l'egoismo e la stima di sé che li distingue, appoggiata da una cultura superficiale, talvolta pericolosa – essi s'immaginano di aver trovato il mezzo e la via per cui gli interessi e la condizione di tutti gli uomini, potranno essere elevate a scapito del piccolo numero attualmente detentore della ricchezza. Molti fra di loro, non v'è dubbio, credono sinceramente che gl'interessi contrari dei discepoli di Mammona (da una parte essi e dall'altra i ricchi) possono essere regolati facilmente e lealmente; e essi pensano che se fossero ricchi sarebbero estremamente benevoli ed amerebbero volentieri il loro prossimo come se stessi. Per dire il vero, pochi manifestano un tale spirito nella loro condizione presente, e colui che non è leale nei piccoli beni di questo mondo, non lo sarebbe neppure se egli possedesse delle grandi ricchezze. Infatti, le circostanze lo provano; molti fra i più duri di cuore e dei più egoisti fra quelli che sono nell'abbondanza, sono quelli appunto che sono usciti repentinamente da una condizione umile.

Da un altro lato, pur non scusando affatto la concupiscenza e l'egoismo di nessuno, è giusto riconoscere che gli edifici creati per il ricovero e le cure degli ammalati, dei poveri e di tutti i derelitti, asili, ospedali, ospizi, case di ritiro per i poveri, scuole, biblioteche pubbliche, e varie altre imprese per il benessere e la consolazione delle masse, son sostenuti principalmente dai doni e dalle contribuzioni dei ricchi. Quasi tutte quelle istituzioni devono la loro esistenza a dei cuori misericordiosi e benevoli fra i ricchi, e sono imprese tali che le classi più povere non hanno i mezzi per sostenere queste opere caritatevoli, come non avrebbero, del resto, generalmente parlando, né l'educazione, né la volontà necessaria per compiere opere così ben fatte.

Nonostante ciò assistiamo ai giorni nostri ad una lotta sempre più viva tra gli opulenti e la classe operaia; un'amarezza sempre crescente da parte della classe dei lavoratori ed un sentimento crescente fra i ricchi che credono che il braccio forte della legge potrà proteggerli in ciò che essi credono essere in loro diritto. Perciò i ricchi si tengono dalla parte dei governanti e dei governi; e le masse operaie cominciano a credere che le

Il divin piano dell'età

leggi e le autorità esistano unicamente per aiutare e proteggere i ricchi, mettendo in scacco i poveri; ed esse si sentono così spinte in braccio al comunismo ed all'anarchia, credendo che così i loro interessi saranno meglio tutelati; esse dimenticano che, in fin dei conti, il peggiore governo ed il più costoso vale assai di più che essere senza legge e senza governo.

Numerosi passi della Scrittura chiaramente mostrano che tale sarà la natura della distretta che affliggerà i sistemi attuali, civili, sociali, religiosi; e che ciò sarà la via per la quale l'accrescimento della conoscenza e della libertà, a motivo delle imperfezioni mentali, morali e fisiche dell'uomo. Ci riferiremo a quei passi al momento opportuno. Non possiamo qui richiamare l'attenzione che sopra un piccolo numero di passi della Scrittura che toccano un tale ordine d'idee. In attesa vorremmo prevenire i nostri lettori che in varie profezie in cui l'Egitto, Babilonia e Israele hanno tanta parte, non si ebbe solo un adempimento letterale, ma ancora un secondo e più completo adempimento. Tali, esempi; le predizioni riferite a Babilonia ecc., dovrebbero essere considerate come stravaganti ed eccessive, qualora non sapessimo che esse si riferiscono a una Babilonia simbolica e antitipica, quanto alla Babilonia del senso letterale.

Il libro dell'Apocalisse contiene delle predizioni che vi furono registrate molto tempo dopo che Babilonia, secondo la lettera, fu ridotta in rovine, e di conseguenza, non sono applicabili alla Babilonia simbolica; in realtà la rassomiglianza sorprendente delle parole dei profeti, le quali apparentemente furono rivolte direttamente a Babilonia letterale, mostrano che essi guardavano la Babilonia simbolica in un senso speciale. In quell'adempimento più largo, l'Egitto rappresenta il mondo e Babilonia la Chiesa nominale, la sedicente cristianità; mentre Israele, come già varie volte abbiamo veduto, rappresenta il mondo intero quale ella sarà nella sua condizione giustificata, il suo glorioso real sacerdozio, i suoi santi Leviti e il suo popolo nella fede e nell'adorazione, giustificati tutti dal sacrificio di propiziazione e condotti in uno stato di riconciliazione con Dio. A Israele son promesse le benedizioni, all'Egitto le piaghe e a Babilonia, la grande, una caduta completa che durerà eternamente, come una grande macina precipitata nel mare (Apoc.18: 21), essa non si rialzerà mai, e sarà un ricordo odioso per l'eternità.

L'apostolo Giacomo richiama la nostra attenzione sopra quel giorno d'afflizione e ne discorre come risultato dei contrasti tra il capitale e il

Il Giorno di Geova

lavoro. Egli dice: "Or su al presente, ricchi, piangete, urlando per le miserie vostre, che sopraggiungono. Le vostre ricchezze son marcite ¹ i vostri vestiti sono stati mangiati dalle tignole. L'oro e l'argento vostro è arrugginito, e la loro ruggine sarà in testimonianza contro di voi, e divorerà a motivo di fuoco; voi avete fatto un tesoro per gli ultimi giorni. Ecco, il premio degli operai che hanno mietuti i vostri campi, del quale sono stati frodati da voi, gridano: e le grida di coloro che hanno mietuto sono entrate nelle orecchie del Signor degli eserciti". (Giac.5: 1-4). Egli aggiunge che la classe colta dalla distretta è stata abituata al lusso e alle agi, ottenuti in gran parte a danno di altri, fra i quali vi sono alcuni giusti, e che, alcuni non resistendo giunsero perfino a togliersi la vita. L'apostolo esorta i fratelli a sopportare affinché guardando al di là del male, di aspettare la liberazione del Signore.

E' quella situazione che vediamo appunto formarsi a passi da gigante; nel mondo, fra quelli che son svegli, quanti sono quelli che stanno "spasimando di paura, e d'aspettazione delle cose che sopraggiungeranno nel mondo?" Ognuno sa che la tendenza costante ha di mira la diminuzione degli stipendi per il lavoro, a meno che i prezzi non siano sostenuti artificialmente o elevati da, leghe operaie, o mediante scioperi, ecc, ognuno può vedere che non si tratta più di una questione di tempo. Quando i limiti del sopportabile saranno varcati, certamente ne conseguirà una rivolta. Quella rivolta getterà l'allarme fra il capitalisti che si ritireranno dal commercio e dall'industria manifatturiera, ammassando i loro valori nelle casseforti per consumarsi da se nell'improduttività, con le spese della sua conservazione e il tormento dei suoi proprietari.

Da questo risulterà certamente il fallimento, il panico finanziario e la rovina del commercio, infatti oggi tutti gli affari importanti si fanno a credito. Il risultato naturale di quanto precede sarà che centinaia di migliaia di uomini, che sono dipendenti, del loro salario per il loro pane quotidiano perderanno la loro paga, e il mondo sarà pieno di mendicanti e di gente spinta dalla necessità a violare tutte le leggi. Allora succederà ciò che è scritto dal profeta: Il tempo è venuto che chi compra non si rallegherà; chi vende non si dorrà; perchè ardor di via sarà su tutta la moltitudine; non vi sarà più sicurtà per la proprietà. Tutte le mani diverranno fiacche per stornare la distretta. Getteranno il loro argento per le strade e il loro oro sarà come una immondizia; né il loro argento né il loro oro potrà liberarli nel giorno dell'indignazione del Signore. (Ezec.7: 10-19).

Il divin piano dell'età

Vero è che gli ultimi quarant'anni dell'esistenza d'Israele come nazione furono una distretta "un Giorno di Vendetta" per quel popolo, che terminò nella distruzione completa della sua nazione; ma conviene non perder di vista che il suo giorno di vendetta fu un'ombra, una figura attenuata d'una distretta ancora più grande, e più estesa che si spargerà sulla cristianità nominale, nello stesso modo del suo passato come popolo durante l'età del suo favore, era un tipo dell'età del Vangelo, come in modo decisivo dimostreremo nel volume seguente. Ognuno vedrà allora perché quelle profezie, concernenti il giorno del Signore, dovettero essere rivolte, e lo furono infatti più o meno direttamente a Israele ed a Gerusalemme, come la connessione dimostri che nel loro pieno e completo adempimento, tutto il genere umano vi sia compreso.

Prendiamo un'altra prova profetica (Sof. II: 7-9, 14-18). "Silenzio, per la presenza del Signore Iddio! affinché il giorno del Signore sia vicino; perché il Signore ha apparecchiato un sacrificio, Egli ha ordinati i suoi convitati. (conf. Apoc.19: 17). "Ed avverrà nel giorno del sacrificio del Signore, che io farò punire i principi e i figliuoli del re, e di tutti quelli che si vestono di vestimenti strani. In quel giorno ancora, farò punizione di tutti coloro (i depredatori) che saltano sopra la soglia; che riempiono le case dei loro Signori di rapina e di frode". (Ciò prova che non solo vi sarà un grande sconvolgimento della ricchezza e del potere in quei tempi di distretta, ma che quelli che in quel tempo saranno gli strumenti del cielo nella distruzione dei sistemi presenti saranno tuttavia puniti per il loro modo di operare ingiusto ed iniquo; perché la distretta che avverrà coinvolgerà tutte le classi e porterà la distretta su tutta la moltitudine)".

"Il Gran Giorno del Signore è vicino; egli è vicino e si affretta; la voce del Giorno del Signore, sarà di persone che grideranno amaramente. I capitani sono già là. Quel giorno sarà Giorno d'Indignazione; Giorno di distretta e d'angoscia; giorno di tumulto e di fracasso; giorno di tenebre di caligine (d'incertezza e di presentimenti, come pure di povertà presente) giorno di nebbie (di torbidi) e di folta oscurità. Giorno di tromba (la settima tromba simbolica eheggerà durante tutto quel giorno di distretta, – essa vien chiamata la tromba di Dio, perché essa è strettamente legata con gli avvenimenti di quel giorno del Signore) e di caligine sopra le città e sopra le alte torri (le dichiarazioni ampollose e contraddittorie di Governi forti e saldamente radicati)". "Io metterò gli uomini nella distretta, e cammineran-

Il Giorno di Geova

no come ciechi (barcollanti nell'incertezza, non sapendo quale via scegliere); perché hanno peccato contro al Signore; e il loro sangue sarà sparso come polvere, e la loro carne come sterchi. Né il loro argento, né il loro oro li potrà scampare nel giorno dell'indignazione del Signore (benché prima la ricchezza potesse fornire l'agiatazza ed ogni lusso possibile); e tutto il paese (tutta la terra) sarà consumato (divorato) per il fuoco del suo zelo; perché Egli farà una finale ed anche affrettata distruzione di tutti gli abitanti del paese". Quella distruzione improvvisa annienterà molti ricchi nel senso che cesseranno di essere ricchi, ma essa causerà pure la perdita di molte vite in tutti gli strati della società.

Non possiamo seguire i profeti in tutti i loro dettagli sull'afflizione di quel giorno che considerarono sotto diversi aspetti, ma consideriamo brevemente il pensiero suggerito dal profeta qui sopra, vale a dire l'azione di consumare tutta la terra col fuoco della gelosia del Signore. Lo stesso profeta si riferisce al fuoco (Sof.3: 8, 9) quando dice: "... Aspettate, dice il Signore, nel giorno che Io mi leverò per spogliare; perché il mio decreto sia per adunare le genti, di raccogliere i regni, per spandere sopra loro la mia indignazione, tutto l'ardore della mia ira (l'adunamento dei popoli di tutte le nazioni a degli interessi comuni in opposizione ai governi presenti è crescente) (prova il movimento noto sotto il nome di Internazionale); e il risultato sarà una unione di governi per la salvaguardia comune, in modo che i problemi verranno sopra tutti i governi, e tutti cadranno); perchè tutta la terra sarà consumata dal fuoco del mio zelo. Allora dopo quella distruzione dei regni, dopo la rovina dell'ordine sociale attualmente esistente, – (nel fuoco dell'afflizione) io darò ai popoli delle labbra pure (la parola pura, non contaminata dalle tradizioni umane), affinché tutti invocino il nome del Signore, e lo servano di pari consentimento".

Quel fuoco dello zelo di Dio è un simbolo potentissimo, rappresentante l'intensità della distretta e della desolazione che avvolgerà tutta quanta la terra. E' evidente che non è un fuoco letterale, come molti pensano, poiché dopo le sue stragi i popoli vivono ancora e sono benedetti. E' evidente che i popoli sopravvissuti non sono dei santi, come molti vorrebbero far credere, poiché debbono anzitutto essere convertiti per poter servire il Signore, mentre i santi sono già convertiti e servono il Signore ².

In tutte le Scritture la parola terra rappresenta o denota la società organizzata, quando è adoperata in modo simbolico; i monti significano i

Il divin piano dell'età

regni, cieli, le potenze spirituali dominanti; mare la moltitudine dei popoli agitati, turbolenta e scontentezza; fuoco rappresenta la distruzione di tutto ciò che arde – la zizzania, le scorie, la terra (l'ordine sociale), ecc. E se in simbolo viene aggiunto dello zolfo al fuoco, ciò garantisce l'idea di distruzione; perché nulla è più mortale ad ogni forma di vita che il fuoco alimentato dallo zolfo.

La profezia simbolica di Pietro sul giorno del l'ira si accorda perfettamente con questo pensiero. Egli dice: "Per le quali cose il mondo di allora, per mezzo di un diluvio di acque, perì (non furono già i cieli e la terra letteralmente parlando che scomparvero, ma l'economia antidiluviana o l'ordine di cose esistenti prima del diluvio). Ma i cieli e la terra del tempo presente (la presente economia o l'attuale stato di cose) per la medesima Parola (d'autorità divina) son riservati; al fuoco". Il fatto che l'acqua fu adoperata in senso letterale della parola, porta molti a credere che il fuoco debba prendersi in senso letterale, ma ciò non risulta. Il tempio di Dio era una volta di pietre, secondo la lettera, ma ciò non toglie che la Chiesa, il vero tempio, sia una cosa spirituale, un tempio santo, non formato di materiale terreno. L'arca di Noè non era nel senso letterale, ma essa simbolizzava Cristo e la potenza che è in lui, in virtù della quale egli riorganizzerà e ristabilirà la società umana.

“Il Giorno del Signore verrà come un ladro (di nascosto); e in quello i cieli (le potenze attuali dell'aria, di cui Satana è il principe e il capo) passeranno rapidamente, e gli elementi divampanti si dissolveranno, e la terra (l'ordine sociale esistente) e le opere che sono in esse (orgoglio, distinzioni d'ordine e di rango, aristocrazia e dignità reale) saranno arse ... i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi infiammati si struggeranno. Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli (il nuovo potere spirituale, il Regno di Cristo) e nuova terra (la società terrestre organizzata sopra una base nuova; sulla base dell'amore e della giustizia anziché su quella della forza e dell'oppressione) nei quali abiterà la giustizia.” (2 Piet. 3: 6-7, 10-13).

E' bene ricordare che alcuni degli apostoli furono dei profeti, in particolare Pietro, Giovanni e Paolo. E mentre, come apostoli, essi furono gli oratori di Dio per spiegare le espressioni dei profeti precedenti ed essere così utili alla Chiesa, essi furono impiegati da Dio come i suoi profeti, al fine di predire le cose avvenire. Appena giunto il tempo del loro

Il Giorno di Geova

adempimento, diventano il “nutrimento a suo tempo”, destinato alla famiglia della fede, e Iddio suscita al momento propizio dei servitori o interpreti pronti a distribuirlo. (Vedi le dichiarazioni di Gesù a questo riguardo. Matt.24: 45-46). Come profeti gli apostoli furono spinti a scrivere cose che non poterono comprendere imperfettamente, perché non era il tempo loro o la loro stagione; così fu precisamente per i profeti dell'Antico Testamento (1 Piet.1: 12-13) quando le loro parole, come quelle degli apostoli, fossero ispirate da Dio, e non avevano conoscenza essi stessi quando se ne servirono. In tale modo la Chiesa è stata sempre guidata da Dio stesso, qualunque siano stati coloro che furono i suoi oratori ed i suoi canali di comunicazione. Quanto più si ammetterà questa verità, maggiore sarà la fiducia ferma che si avrà nella Parola di Dio, nonostante l'imperfezione di alcuni dei suoi oratori.

Il profeta Malachia (4: 1) parlando di quel giorno di Geova sotto lo stesso simbolo dice: "Perché, ecco, quel giorno viene, ardente come un forno; e tutti i superbi, e chiunque opera empicamente, saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, ha detto il Signore degli eserciti; tale sarà non lascerà loro né radice, né ramo". L'orgoglio, l'amore altero ed ogni altra cosa da cui il fasto e l'oppressione potrebbero di nuovo sfuggire saranno consumate interamente dalla grande afflizione del Giorno di Geova e dai castighi che sopravverranno ancora durante il millennio descritto in Apoc.20: 9.

Ma mentre l'orgoglio, odioso in tutte le sue forme sarà completamente sterminato, e che tutti gli alteri ed i malvagi saranno completamente distrutti, ciò non implica che non vi sia più speranza di miglioramento fra quella categoria di persone. No! Lodato ne sia il Signore! Nel tempo stesso che il fuoco della giusta indignazione di Dio consumerà, il Giudice permetterà un'occasione favorevole e molti siano strappati come fuori dal fuoco (Giuda, 23); e coloro che rifiuteranno l'assistenza periranno nel loro orgoglio; perché essi ne avranno cambiato il loro carattere e rifiutato di conformarsi.

Lo stesso profeta dà ancora un'altra descrizione di quel giorno (Mal. 3: 1-3), nel quale egli mostra nuovamente, con la figura del fuoco, come i figli del Signore saranno purificati e benedetti e condotti presso di Lui per la distruzione delle scorie dell'errore: “l'angelo del Patto, il quale voi desiderate ... ecco egli viene, ha detto il Signor degli eserciti. E chi sosterrà

Il divin piano dell'età

il giorno della sua venuta? E chi durerà quando egli apparirà (chi resisterà alla prova)? Perché Egli è come il fuoco che fonde i metalli, e come l'erba dei purgatori di panni. Egli siederà struggendo e purgando l'argento; e metterà i figliuoli di Levi (tipi dei credenti di cui i principali sono il real sacerdozio), e li affinerà come l'oro e l'argento; ed essi offriranno al Signore offerte in giustizia”.

Paolo si riferisce al medesimo fuoco e a quel medesimo procedimento di purificazione riguardo ai credenti nel giorno del Signore (1 Cor.3:12-15) e ciò in modo tale da persuaderci che il fuoco simbolico distruggerà ogni errore ed effettuerà così la purificazione della fede. Dopo di aver dichiarato che egli non si riferisce a coloro che hanno la fede sull'unico fondamento riconosciuto, l'opera compiuta della redenzione di Cristo Gesù, egli dice. “Ora se alcuno edifica sopra questo fondamento oro, argento, pietre preziose (la verità della rivelazione divina), ovvero fieno, legna e stoppia (le false dottrine d'opinioni o tradizioni umane); l'opera di ciascuno sarà manifestata (portata alla vista di tutti nella sua vera natura perché il giorno lo rivelerà; affinché abbia ad essere manifestata per il fuoco; e il fuoco farà la prova quale sia l'opera (di edificazione) di ciascuno”. Anche la persona la più pregiudicata è costretta ad ammettere, per certo, che il fuoco prova la fede di un uomo ed è un simbolo grandioso per raffigurare la completa distruzione degli errori della fede che sono rappresentati qui con legna, fieno e stoppia, mentre egli non avrà il potere di distruggere l'edificio della fede, edificato con l'oro, l'argento e le pietre preziose della verità divine, e fondato sulla roccia del sacrificio e del riscatto di Cristo.

L'apostolo illustra quell'opinione dicendo: “se l'opera di alcuno, la quale egli abbia edificata sopra il fondamento (di Cristo), dimora, egli ne riceverà premio. (Il suo premio sarà in proporzione della sua fedeltà nell'edificare, – secondo che egli avrà ignorate le tradizioni umane e edificato secondo la Parola di Dio, la Verità). “Se l'opera d'alcuno è aria, egli sarà in perdita (della sua ricompensa a cagione della sua infedeltà); ma egli sarà salvato, come attraverso il fuoco”. Abbrustolito, disseccato e terrorizzato. Colui che edifica sulla roccia del riscatto di Cristo è al sicuro, perché nessuno che confidi nella sua giustizia come in una coperta che lo protegge, sarà confuso. Soltanto coloro che volontariamente respingono Cristo e rigettano l'opera sua, dopo che sono pervenuti ad una piena conoscenza, sono in pericolo della morta seconda (Ebr.6: 4-8; 10: 26-31).

Il Giorno di Geova

Quel terribile Giorno del Signore è descritto ancora in un altro modo, è simbolico. L'apostolo mostra (Ebr.12: 26-29) che l'inaugurazione del patto della legge al Sinai fu il tipo dell'introduzione del nuovo patto con il mondo, all'apertura dell'età millenaria o del Regno di Cristo. Egli dice che nel tipo la voce (scrollò) la terra nel senso letterale, ma che ora Egli ha fatta la promessa dicendo: "Ancora una volta io scuoterò, non solo la terra, ma anche il cielo". A questo riguardo l'apostolo soggiunge spiegando: "Or quello: ancora una volta, (una volta per sempre, quindi per l'ultima volta) significa il sovvertimento (cambiamento) delle cose scosse, (mutabili), come essendo fatte (cioè delle cose trovate false, non conformi a verità) affinché quelle che non si commuovono (le cose vere e giuste) dimorino ferme. Perciò, ricevendo il Regno che non può essere smosso, riteniamo la grazia per la quale serviamo con gratitudine Dio con riverenza e timore. "Perché (come è scritto) anche l'Iddio nostro è un fuoco consumante". Noi vediamo dunque che l'apostolo ricorre all'esempio d'una bufera per simboleggiare il torbido di quel giorno del Signore, al quale lui ed altri si riferiscono altrove sotto al simbolo del fuoco.

Egli menziona che tutti gli errori verranno tolti – gli errori riguardo al Piano, alle perfezioni e alla Parola di Dio, come pure gli errori relativi agli affari sociali e civili del mondo. Sarà infatti per tutti un beneficio l'essere liberati da quelle cose "che furono fatte male" (cose umane) che vennero in gran parte sull'uomo a motivo dei suoi cattivi desideri, come pure per l'astuzia di Satana, il nemico dichiarato della giustizia; ma l'essere liberati da tutto ciò sarà un gran guadagno per quelli che saranno in quella situazione. Sarà un fuoco molto ardente, una bufera tremenda, una tetra notte, che precederà lo spuntare glorioso di quel Regno di giustizia che non può essere smosso mai, di quel giorno millennale nel quale il Sole di giustizia splenderà in gloria e potenza, sanando e benedicendo il mondo infermo e mortale, ma riscattato. (conf. Mal.4: 2; e Matt.13: 43).

Davide, il profeta, che coi suoi Salmi fu scelto da Dio per predirci tante cose preziose riguardo al Signor Gesù e la sua prima venuta, ci dà alcune descrizioni vivissime di quel giorno e del modo che quel Regno glorioso verrà introdotto; e nelle sue descrizioni egli ricorre alternativamente a questi diversi simboli, – fuoco, tempesta, oscurità e caligine. Così pure, egli dice: "L'Iddio nostro verrà, e non se ne starà cheto, Egli avrà davanti a sé un fuoco divorante e d'intorno a sé una forte tempesta" (Sal. 50:

Il divin piano dell'età

3). E ancora: “Nuvola e caligine sono d'intorno a lui; giustizia e giudizio sono il fermo sostegno del suo trono. Fuoco va davanti a lui, e divamperà i suoi nemici d'ogn'intorno. Le sue folgori illuminano il mondo; la terra lo vede e trema; i monti (i regni) si struggono come cera per la presenza del Signor di tutta la terra. I (nuovi) cieli predicano (allora) la sua giustizia e tutti i popoli vedono la sua gloria” (SaI.97: 2-6). E più lungi... “Signoreggia in mezzo de' tuoi nemici... Il Signore sarà alla tua destra, trafiggerà i re nel giorno della sua ira. Egli eserciterà il giudizio fra le genti, egli empirà ogni cosa di corpi morti; egli trafiggerà il capo che regna sopra molti paesi” (Sal.110: 2-6). “Iddio è nostro riscatto ...; perciò non temeremo quantunque la terra (l'ordine di cose stabilito) si tramutasse di luogo, e i monti (i regni) smossi fossero sospinti nel mare (inghiottiti dalle masse turbolenti); e le acque rumoreggiassero e s'intorbidissero (divenendo furiose); e i monti fossero scrollati dall'altezza di esso. Il fiume, i ruscelli di Dio rallegrano la città di Dio ... Iddio è nel mezzo di Lei (la sposa fedele, il "Piccolo Gregge") allo schiarire della mattina. (del giorno millennale)”.

E nel medesimo Salmo (Salmo. 46:1,5) gli stessi fatti vengono esposti con altri simboli. “Le genti rumoreggiano, i regni si smuovono; egli dà fuori la sua voce e la terra (la società si strugge)”. (Il Signor degli eserciti è con noi; l'Iddio di Giacobbe è il nostro alto rifugio). Poi guardando i risultati di quel periodo di sconvolgimento come passato, egli soggiunge: “Venite, mirate i fatti del Signore, come egli ha operate cose stupende sulla terra! ... desistete (dalle vostre vie precedenti, o popoli) e conoscete che io sono Dio; io sarò esaltato fra le genti, io sarò esaltato nella terra”. La “nuova terra” ovvero la nuova organizzazione della società, esalterà Iddio e la sua legge come essendo sopra tutti e controllando tutti.

Un'altra testimonianza che il Giorno del Signore sarà un giorno di grande distretta e di distruzione del male sotto ad ogni forma, (ma non un tempo di combustione letterale della terra), l'abbiamo nell'ultima profezia simbolica della Bibbia. Alludendo a quel periodo, in cui il Signore afferrerà la sua grande potenza e regnerà, la tempesta e il fuoco vengono descritti così: “Le nazioni si sono adirate, ma l'ira tua è venuta”. (Apoc.11: 17-18). E ancora: “E dalla bocca d'esso usciva una spada a due tagli, acuta, da percuotere con essa le genti; ed egli le reggerà con una verga di ferro ed egli stesso calcherà il tino del vino dell'indignazione, e dell'ira dell'Onnipotente.. Ed io vidi la bestia (simbolica) e i re della terra, e i loro eserciti, radunati

Il Giorno di Geova

per far guerra con lui che cavalcava quel cavallo, e col suo esercito. Ma la bestia fu presa, e con lui il falso profeta.. questi due furono gettati vivi nello stagno del fuoco ardente di zolfo". (Apoc.19:15-20).

Non possiamo far qui una distinzione per esaminare tutti quei simboli, quali "la bestia", il "falso profeta", l'"immagine", lo "stagno di fuoco", il "cavallo" ecc. ecc. Rimandiamo il lettore al volume seguente.³ Per ora vorremmo far osservare che la grande Battaglia (ovvero la guerra) simbolica e la raccolta del vino della terra qui descritte come la chiusura dell'età presente e l'apertura dell'età millennale (Apoc.20: 1-3) non sono altro che simboli riguardanti i grandi avvenimenti di distretta, i quali altrove sono chiamati in linguaggio simbolico: fuoco, bufera, turbine, movimento, ecc. In connessione con le figure della guerra e del tino di vino dell'Apocalisse osservate l'armonia sorprendente di Gioele 2: 9-16; e d'Isaia 8: 1-11, nella descrizione dei medesimi avvenimenti con immagini di quel genere. La varietà di tutte quelle figure simboliche ci aiuta ad apprezzare e a comprendere più chiaramente tutti i tratti di quel grande e illustre giorno del Signore.

La situazione presente

Lasciamo qui le dichiarazioni profetiche riferenti a quel Giorno, per guardare più particolarmente l'aspetto odierno delle cose mondane, quali le vediamo prepararsi per il gran conflitto che s'avvicina a passi da gigante – un conflitto il quale, quando avrà raggiunto il suo punto culminante, deve essere necessariamente di breve durata, altrimenti la razza umana sarebbe sterminata. Le due parti rivali in quella lotta gigantesca sono già riconoscibili. Da un lato noi vediamo l'opulenza, l'arroganza e l'orgoglio, e dall'altra una miseria molto sparsa, l'ignoranza, uno zelo fanatico, e un senso aspro dell'ingiustizia. L'una e l'altra spinte da motivi egoistici, organizzano ora le loro forze in tutto il mondo civile. Coi nostri occhi unti di Verità noi possiamo vedere, ovunque volgiamo lo sguardo, che il mare e i flutti di già rumoreggiano, schiumano e battono contro le montagne, come ciò è rappresentato nelle minacce ed i tentativi degli anarchici e dei malcontenti il cui numero costantemente cresce; e possiamo vedere che l'urto tra le diverse parti della società cammina rapidamente verso lo stato descritto dal profeta, dove la terra (la società) sarà di fuoco, ed in cui gli

Il divin piano dell'età

elementi si scioglieranno e si dissolveranno nel calore provocato da quella conflagrazione.

E' evidentemente difficile agli uomini di porsi da un punto di vista contrario ai propri interessi, alle loro abitudini e alla loro educazione da qualsiasi lato della controversia essi possano essere. I ricchi hanno il sentimento di poter pretendere alla loro parte di beni di questo mondo; che essi sono in diritto d'acquisto ad ogni comodità al minor prezzo possibile; che essi hanno un diritto ai frutti dei loro sforzi; che essi hanno il diritto di fare uso della loro intelligenza e di condurre i loro affari in modo che fruttino al punto di poter accrescere le loro ricchezze ammucciate, senza doversi domandare se altri, per forza delle circostanze, sono obbligati a contentarsi di minori comodi o hanno a malapena di che sostentarsi. Essi ragionano così: non si può fare altrimenti; conviene che regni la legge della domanda e dell'offerta; vi furono sempre dei ricchi e dei poveri nel mondo; e se la mattina la ricchezza fosse divisa in parti uguali, prima del calar della notte, alcuni sarebbero di già più poveri per causa di dissipazione o d'imprevidenza, mentre che altri più economici ed avveduti sarebbero ricchi. D'altronde dicono essi: potrebbero pretendere che persone dotate di grandi doti intellettuali, intraprendano vaste imprese, occupando migliaia d'uomini, col rischio di grandi perdite, senza speranza di alcuni vantaggi e di guadagni?

L'artigiano e l'operaio diranno: Noi constatiamo, sì, che "il lavoro oggi gode vantaggi più considerevoli di quelli che godeva in precedenza, è meglio retribuito, e procura quindi un benessere maggiore; egli raccoglie così dei vantaggi delle invenzioni, delle scoperte, dell'accrescimento di conoscenze, ecc., del nostro tempo. Noi riconosciamo il lavoro come onorevole, e se è accompagnato dal buon senso e dall'educazione, dall'onestà e da principi equi, egli è altrettanto onorevole ed ha altrettanti diritti quanto ne abbia qualsiasi professione. Sì; noi consideriamo l'ozio come un disonore e una vergogna per chiunque. Tutti dovrebbero essere utili per essere apprezzati o stimati.

Ma benché noi riconosciamo il miglioramento della nostra sorte, ed i progressi attuali riguardo alla situazione intellettuale, sociale ed economica, noi lo attribuiamo piuttosto alla forza delle circostanze che alla volontà degli uomini, sia da parte nostra che da parte dei padroni. Perché vediamo che la nostra situazione migliorata non è che il risultato del grande

Il Giorno di Geova

accrescimento di conoscenze, d'invenzioni, ecc., che ebbe luogo particolarmente in questi ultimi cinquant'anni. Tutto ciò avvenne con tanta rapidità che lavoro e capitale furono trasportati al livello più elevato; e qualora potessimo sperare che il flusso si potesse innalzare a profitto di tutti, noi ci diremmo soddisfatti; ma invece siamo ansiosi ed inquieti perché vediamo che una tale speranza non è possibile. Anzi mentre molti furono così portati molto in alto, in fatto di ricchezze e sono al sicuro sulle rive dell'agiatazza, dell'opulenza e del lusso, le masse tuttavia non sono così; anzi esse sono in pericolo di essere trasportate più in basso che mai dal riflusso. Ecco perché noi siamo risolti a prendere delle misure per assicurare il nostro presente stato e seguente miglioramento prima che sia troppo tardi.

Per esprimere la cosa in altri termini: Noi (artigiani e operai) constatiamo che mentre tutto il genere umano ha grandemente partecipato alle benedizioni dei giorni nostri, molti, in virtù del loro talento speciale nel commercio, son divenuti possessori di migliaia e di milioni di lire e non è il loro unico vantaggio; essi, aiutati dalle invenzioni meccaniche, ecc., sono in grado di aumentare le loro ricchezze proporzionatamente alla diminuzione del salario degli operai. Noi vediamo che se non prendiamo seri provvedimenti per proteggere il numero crescente degli artigiani contro la potenza crescente del monopolio, combinato con le macchine economiche, ecc., la legge della domanda e dell'offerta, c'inghiottirebbe completamente.

Per l'aumento in America dell'immigrazione il nostro numero sempre aumenta in modo visibile. Quasi ogni giorno si producono nuove macchine economiche, perciò ogni giorno aumenta il numero di quelli che cercano lavoro e diminuiscono le domande di assunzione. Se alla legge naturale della domanda e dell'offerta, si permettesse di seguire il suo corso, senza ostacoli, essa condurrebbe presto il lavoro allo stato in cui si trovava un secolo fa, e lascerebbe tutti i vantaggi del nostro periodo in mano al capitale.

E' stato constatato da uomini perspicaci, e ciò da molto tempo, che una gran parte di ciò che, in realtà, dovrebbe recare delle benedizioni, si volgerà per il male, se non lo si mantiene nei giusti limiti col freno di leggi sagge ed eque; ma la rapidità con cui un'invenzione succede ad un'altra e la crescente domanda di lavoro che ne risulta per fabbricare quelle macchine economiche sono state così importanti che il risultato finale è che il mondo

Il divin piano dell'età

ha avuto un gran tempo di prosperità; un rialzo dei valori, dei salari, della proprietà, del credito (dei debiti) e delle idee, ma la reazione poco a poco comincia a farsi sentire.

In questi ultimi anni si sono prodotti attrezzi agricoli in quantità immensa, i quali mettono un uomo solo in grado di fornire lo stesso lavoro che richiedeva prima cinque operai. Ne risulta un effetto duplice: Anzitutto una estensione tripla può essere lavorata, adoperando tre operai al posto di cinque; così due debbono forzatamente stare con le mani in mano. Inoltre, i tre che lavorano possono, con l'aiuto di quelle macchine, produrre un raccolto che richiedeva prima quindici operai senza quelle macchine. Lo stesso cambiamento si opera in altri rami con mezzi identici; nella fabbricazione del ferro o dell'acciaio per esempio. Il suo sviluppo è stato enorme che il numero d'impiegati è considerevolmente aumentato, a motivo che le macchine rendano un uomo solo capace di fare del lavoro quanto ne facessero prima dodici. Ne risulterà che in un periodo di tempo molto breve la capacità di produrre aumenterà ancora e basterà a rispondere alle domande del presente, e le domande invece di continuare ad aumentare diminuiranno; perché il mondo sarà provvisto di ferrovie al di là dei bisogni presenti, e la metà, degli stabilimenti attuali potrà probabilmente rispondere alle riparazioni e ai perfezionamenti necessari.

Tale si presenta lo stato singolare d'una sovrapproduzione la quale, all'occasione potrà causare a un tempo l'incanalazione del capitale mentre molti saranno nella impossibilità di procurarsi il necessario il che rimedierebbe in parte alla produzione eccessiva.

Dunque (continuano gli operai,) noi capiamo: che l'offerta comincia ad eccedere la domanda, il profitto del capitale e delle macchine si riduce di molto per la concorrenza; dovunque i ricchi si lamentano per la diminuzione dei loro profitti, e in molti casi ciò produce loro una perdita reale invece d'un utile; ma noi crediamo che la cosa riguardi coloro che maggiormente approfitteranno di questa situazione, soffriranno proporzionatamente più della massa. Sì, è a questo riguardo, e per queste ragioni che il partito operaio si agita allo scopo di ottenere i risultati seguenti: – possibilmente per via legale, ma anche con la forza e con mezzi illegali nei paesi in cui, per una causa o per un'altra, le voci delle masse non sono prese in considerazione ed i loro interessi non sono rispettati.

Noi proponiamo di diminuire le ore di lavoro in proporzione dell'arte

Il Giorno di Geova

o della difficoltà del lavoro, senza riduzione della paga, per occupare così un maggior numero di operai senza aumentare i prodotti, e in tal modo uguagliare la produzione eccessiva, e procurare ad un maggior numero di persone i mezzi per sopravvivere. Noi proponiamo di fissare e di limitare il tasso dell'interesse del denaro ad un limite assai inferiore di quello attuale per costringere così coloro che hanno i mutui, una maggiore considerazione verso i mutuatari e le classi povere, o in caso contrario per produrre l'incanalazione dei loro capitali. Proponiamo che le strade ferrate diventino proprietà del popolo, sfruttate dai servitori di questo, come impiegati del governo, oppure che la legislazione restringa i privilegi delle compagnie, ch'essa regoli le tariffe ecc., e il loro sfruttamento in modo che le ferrovie servano il meglio possibile gli interessi del popolo. Nello stato attuale, le ferrovie costruite in un tempo di rialzo dei valori, invece di diminuire il loro capitale e conformarsi al restringimento, alla concentrazione generale dei valori, osservata in tutti gli altri rami del commercio, hanno moltiplicato ancora due o tre volte i loro fondi o capitali per azioni, già ingentissimi al principio (ciò che si chiama comunemente l'inaffiammento – parte al beneficio – dei loro fondi) senza che un valore reale vi sia stato aggiunto.

Ecco la ragione per cui le grandi compagnie di strade ferrate usano pagare degl'interessi e dei dividendi sopra azioni ed ipoteche le quali, in media, sono quattro volte superiori al valore che quelle ferrovie costruite rappresentano in realtà oggi giorno. La conseguenza è che il pubblico ne soffre. I contadini pagano spese di trasporto gravosissime per le loro derrate, e trovano talvolta più conveniente utilizzare il loro grano come combustibile: e il prezzo dei viveri è più elevato per il popolo senza che il contadino ne abbia alcun tornaconto. Si propose di rimediare a un tale stato di cose domandando che le ferrovie paghino ai loro azionisti circa il quattro per cento del loro valore attuale, e non dal quattro fino all'otto per cento sopra tre o quattro volte il loro valore presente, come da molti si pratica attualmente, impedendo la concorrenza col mezzo illegale del Monopolio – coalizioni di tutti gl'interessati d'un affare, ovvero del loro capitale costituito.

Sappiamo benissimo, dice l'artigiano, che quella riduzione è frutto dei loro capitali collocati sarà terribile agli occhi di coloro che posseggono azioni di strade ferrate inaffiate, ch'essa apparirà loro come se si strappassero loro le viscere, e ch'essi avranno il sentimento che i loro diritti

Il divin piano dell'età

sono odiosamente calpestati. Quel diritto di servirsi delle lettere di franchigia che il popolo ha loro concesse, le quali permettono loro di spillargli immensi profitti, basati sopra valutazioni fittizie! Essi vi resisteranno con tutte le loro forze e con tutti i mezzi immaginabili.

Ma noi crediamo esser giunto il tempo per le masse di partecipare in un modo più equo alle benedizioni di questo tempo ricco in benedizioni, ed affinché ciò possa avvenire conviene formulare leggi tali da permettere che tutte le corporazioni avidi che si sono impinguate col denaro e col potere – ambedue derivanti dal popolo – siano frenate ed obbligate a servire il pubblico a prezzi ragionevoli. In questo modo soltanto le benedizioni della Provvidenza si troveranno essere un beneficio per le masse. Dunque, pur riconoscendo che le corporazioni rappresentanti il capitale, sono, a vari riguardi, un benedizione e una cosa buona, noi vediamo giornalmente ch'esse hanno oltrepassata la loro via d'utilità diventando oppressive per il popolo: e per poco le si lasci fare, senza freno, esse ridurranno gli operai alla penuria e alla schiavitù. Certe corporazioni, composte d'un certo numero di persone più o meno ricche, giungono presto ad occupare la stessa situazione – rispetto alla gran massa del popolo americano, – di quella dei lord della Gran Bretagna e della nobiltà d'Europa verso le masse del vecchio Continente, all'eccezione sola che le corporazioni sono ancora più potenti.

Per raggiungere il nostro scopo, continua l'operaio salariato, abbiamo bisogno di organizzarci. Ci occorre la cooperazione delle masse senza le quale non potremmo mai compiere nulla contro un'influenza così colossale. E quando ci si vede organizzarci in unioni ecc., non bisogna concluderne che vogliamo l'anarchia, o che vogliamo fare ingiusta violenza contro tale o tal'altra classe. Noi, la grande maggioranza del popolo, desideriamo semplicemente tutelare i nostri diritti e quelli dei nostri figliuoli ponendo limiti ragionevoli a coloro, la cui ricchezza e potenza ci schiaccerebbe altrimenti; ma che giustamente adoperata in certi limiti, potrebbe contribuire al pubblico benessere. In una parola, noi vogliamo far regnare la regola d'oro: "Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi".

Sarebbe una gran fortuna per tutti gl'interessati, se tali mezzi moderati e ragionevoli potessero riuscire, se i ricchi si appagassero delle loro acquisizioni presenti e cooperassero con le masse al miglioramento generale e permanente della condizione di tutte le classi; se gli operai salariati si li-

Il Giorno di Geova

mitassero ai reclami giusti e ragionevoli; se la regola d'oro potesse esser così messa in pratica. Ma l'uomo, nella sua condizione attuale, non osserverà quella regola senza esservi costretto.

Benché, fra gli artigiani ci sono quelli che sono giusti e moderati nelle loro idee, la maggioranza non è di quel parere; essa sarà ingiusta e arrogante al di là di ogni ragione, e nelle sue idee e nei suoi reclami. Ogni concessione dei capitalisti non farà che accrescere le pretese; chiunque posseda un po' d'esperienza sa che l'arroganza e il regno del povero ignorante sono doppiamente gravosi. E se fra i ricchi se ne trovano di quelli che simpatizzano pienamente con le classi lavoratrici e sarebbero ben felici di mostrare la loro simpatia col fondare istituzioni che realizzerebbero a poco a poco le riforme necessarie; essi costituiscono però una minoranza del tutto impotente sì nell'amministrazione delle corporazioni che in quella degli affari loro privati: negozianti e fabbricanti non possono ridurre le ore di lavoro, né aumentare i salari dei loro impiegati, perché dei concorrenti venderebbero a minor prezzo e un disastro finanziario ne seguirebbe per essi, per i loro creditori e per i loro impiegati.

In tal modo noi arriviamo a trovare la causa naturale del gran male di quel "Giorno di Geova". L'egoismo e l'accecamento domineranno il maggior numero dai due lati del campo. Gli operai salariati si organizzeranno ed unificheranno i loro interessi, ma l'egoismo distruggerà l'unione, e siccome la maggior parte saranno spinti da quel principio, ognuno agirà e cospirerà in quella direzione. La maggioranza ignorante ed arrogante avrà il sopravvento, ed i migliori della classe operaia saranno impotenti per tener a freno e conservare ciò che era stato organizzato dalla loro intelligenza. I capitalisti finiranno per convincersi che più essi cederanno più verrà loro chiesto, e si decideranno a ricusare ogni reclamo.

L'insurrezione ne conseguirà, nell'allarme e nella generale diffidenza, il capitale sarà ritirato dalle pubbliche e private imprese, e la caduta o la chiusura degli stabilimenti finanziari, la cessazione degli affari e il panico finanziario ne conseguiranno. Migliaia d'uomini trovandosi disoccupati, cadranno nella disperazione e diverranno furiosi. Allora la legge e l'ordine saranno travolti, – le montagne (regni) saranno inghiottite dal mare (umano) infuriato. Così la terra sociale ed i cieli governativi (Chiesa e Stato) passeranno, e tutti gli orgogliosi e tutti quelli che commettono iniquità saranno come stoppia. Allora gli uomini forti piangeranno, i ricchi urleranno,

Il divin piano dell'età

e lo spavento e la distretta sarà su tutta la moltitudine.

Già adesso gli uomini alquanto saggi e perspicaci sono come “spasimanti di paura” guardando verso le cose che stanno per avvenire per tutta la terra sì come è stato predetto dal Signore. (Luca,21: 26). Le Scritture c'insegnano che in quello dissolvimento generale la Chiesa nominale (tutte le denominazioni) s'avvicinerà sempre più verso i governi e i ricchi, perdendo sempre più la sua influenza sul popolo, e cadendo infine coi governi. In tal modo i cieli (l'autorità ecclesiastica, la gerarchia) passeranno rapidamente.

Tutte quelle distrette preparano gli uomini a convincersi che, per quanto buoni e saggi siano i disegni e le istituzioni che essi progettano e mettono ad esecuzione, tutti i loro tentativi saranno inutili fintanto che l'ignoranza e l'egoismo domineranno fra di loro. Esse convinceranno tutti che la sola via praticabile per superare la difficoltà è lo stabilimento d'un governo forte e giusto, che sottometterà tutte le classi e metterà in vigore i principi della giustizia, fino a che, poco a poco, le influenze favorevoli, i cuori degli uomini duri come il sasso, facciano posto all'immagine primitiva di Dio. Ed è precisamente ciò che Iddio ha promesso di compiere per tutti mediante il Regno millenario di Cristo, Regno che Geova introdusse per mezzo dei castighi e delle lezioni di quel giorno di afflizione. (Ezec. 11: 19; 36: 25, 36; Ger. 31: 29-34; Sof. 3: 9; Salmo 46: 9, 11).

Poiché dunque quel giorno di distretta o d'afflizione giunge come un risultato naturale e inevitabile della condizione decaduta ed egoistica dell'uomo, e che egli è chiaramente previsto dal Signore (Iddio prevede che, fatta eccezione del piccolo numero, si sarebbero osservate le sue leggi, fino a che l'esperienza e il costrizione li avrebbero condotti all'ubbidienza), tutti coloro che riconoscono lo stato di cose che debbono avvenire dovrebbero mettere i loro affari in ordine e prepararsi in vista di quegli avvenimenti futuri. Perciò diciamo a tutti i "mansueti", – agli umili di questo mondo ed ai membri viventi del Corpo di Cristo (i cristiani consacrati): “Cercate il Signore, voi tutti o mansueti della terra che fate ciò che egli ordina (la sua volontà), cercate giustizia, procacciate mansuetudine; forse sarete nascosti (in parte) nel giorno dell'ira del Signore”.

Nessuno sfuggirà interamente al torbido, ma coloro che ricercano la giustizia e che si rallegrano nell'umiltà avranno molti vantaggi sugli altri. Il loro modo di vivere, di pensare e di operare, quanto il loro sentimento

Il Giorno di Geova

delicato per tutto ciò che è giusto (ciò che rende capaci di rendersi conto dello stato degli affari e di apprezzare gli avvertimenti della Bibbia su quel torbido e sul suo scioglimento), contribuiranno a farli soffrire meno degli altri; specialmente essi non proveranno la tortura e l'angoscia dell'aspettativa.

Il corso degli avvenimenti in quel giorno del Signore sarà traditore per coloro che non conoscono le Sacre Scritture. Egli verrà improvviso come il fuoco che consuma la pula (Sof. 2: 2) in confronto dei lunghi periodi del passato e del loro avviamento lento; non verrà tutto d'un tratto, a modo di lampo nel ciel sereno, come molti se l'aspettano supponendo che tutte le cose scritte riguardo al giorno del Signore si compieranno in un giorno di ventiquattro ore. Egli verrà come "un ladro di notte", nel senso che il suo avvicinarsi sarà furtivo e inavveduto dal mondo in generale. L'afflizione di quel giorno si dileguerà come in uno spasimo. Vi sarà una serie di convulsioni sempre più frequenti e più vive, via via che il Giorno si approssima: finché verrà l'ultima e definitiva. E' quello che l'apostolo vuol far comprendere quand'egli dice "come i dolori del parto alla donna gravida". (1 Tess., 5: 2, 3). Il sollievo non entrerà che col nascere del "Nuovo ordine" di cose, dei nuovi cieli (la dominazione spirituale di Cristo) e della nuova terra (la società umana riorganizzata), in cui abiterà la giustizia (2 Pietro 3: 10-13); nei quali la giustizia e l'amore saranno la base, e non più il potere e l'egoismo.

Ogni qualvolta quei dolori di parto della nuova era coglieranno il corpo politico attuale, la sua forza e il suo coraggio si trovano essere diminuiti, e le pene tanto più forti. Tutto quello che la medicina degli uomini politici ed economisti potrebbe fare per il sollievo della società sarebbe di assecondare il procedimento della nascita inevitabile, dirigendola saggiamente e di preparare poco a poco la via all'avvenimento. Il volerlo impedire sarebbe inutile, avendo Iddio decretato che esso avverrà. Molti di quei medici, ahimè, saranno totalmente ignoranti del vero male e la necessità e l'urgenza del caso. Essi prenderanno delle misure repressive; ed ogni volta che un accesso convulso di quel torbido sarà passato, essi ne prenderanno occasione per raddoppiare le loro misure di resistenza e non faranno in tal modo che accrescere l'angoscia; e mentre non potranno ritardare la nascita paventata, il loro agire non farà altro che affrettare la morte del paziente; perché l'antico ordine di cose trapasserà nei travagli del

Il divin piano dell'età

nuovo parto.

Lasciamo da parte l'esempio sorprendente dell'apostolo e parliamo apertamente: lo sforzo delle masse per affrancarsi dalla potenza del Capitale, e dalle macchine, sarà "troppo veloce"; i piani e le disposizioni saranno ancora incompleti ed insufficienti, se da quando tenteranno di forzare il loro cammino e d'infrangere gli stretti legami ed i limiti dell'"offerta e della domanda". Ogni tentativo andato a vuoto aumenterà la fiducia delle classi abbienti nella loro abilità per ritenere il nuovo ordine di cose nei suoi limiti presenti, finché all'ultimo la potenza delle organizzazioni e dei governi raggiunga gli estremi limiti e che il filo dell'organismo sociale s'infranga. Allora non sarà più questione d'ordine o di legge; e un'anarchia spaventevole sparsa in lungo e in largo, si porterà dietro "tutto" ciò che i profeti predissero di quel torbido, "una distretta, quale non ve ne fu mai da che esistono nazioni", e benedetto sia il Signore per la promessa consolante che vi aggiunge, "e non ve ne sarà mai più di simile".

La liberazione d'Israele dall'Egitto e le piaghe che caddero sugli egizi sembra illustrare l'emancipazione futura del mondo per mano di Colui che è più grande di Mosè, e di cui quest'ultimo era il tipo. Essa sarà una liberazione da Satana e da tutti gli strumenti ch'egli inventò per assoggettare l'uomo al peccato e all'errore. E come le piaghe sull'Egitto ebbero l'effetto di indurire il cuore appena furono rimosse, così ancora il sollievo temporaneo dei dolori di questo giorno del Signore, contribuirà ad indurire molti, ed essi diranno ai poveri come lo fecero gli egizi: "Voi siete degli oziosi!" e perciò siete malcontenti! e questi proveranno probabilmente come lo fecero quelli di accrescere il carico. (Esodo. 5: 4-23). Ma tempo verrà in cui essi si pentiranno di non essere stati più concilianti e più umani come fece Faraone nella notte dell'ultima piaga. (Esodo, 12: 30-33).

Per portare ancora la rassomiglianza più vicina ricordiamoci che le afflizioni di quel Giorno del Signore sono chiamate le "sette coppe dell'ira" o le "sette ultime piaghe", e che il "gran terremoto" (la rivoluzione universale) nel quale tutte le montagne (i regni) spariranno, non giunge prima dell'ultima di quelle piaghe. (Apoc. 16: 17-20).

Un altro pensiero riguardo a questo Giorno di Caligine è che egli sopravviene appunto al tempo "debito", al tempo determinato da Dio.

Nel volume seguente forniremo delle prove evidenti della

Il Giorno di Geova

testimonianza della legge e dei profeti dell'Antico Testamento, anche di Gesù e dei profeti del Nuovo Testamento, le quali dimostrano in modo chiaro ed incontestabile che quel Giorno di Caligine è stabilito per il principio del glorioso regno millennale di Cristo. E' la preparazione necessaria per l'opera futura della restituzione nell'età del Millennio che precipiterà nella distretta.

Nell'interim dei seimila anni della permissione del male fino al tempo fissato per lo stabilimento del giusto e potente governo di Cristo, sarebbe stato positivamente nocivo per l'umanità decaduta se le fosse stata concessa maggior tregua mediante uno sviluppo più precoce del presente macchinario o altrimenti. E' l'esperienza che generò il proverbio: "L'ozio è il padre dei vizi", e quel proverbio proclama alla sua volta la sapienza del decreto divino: "Tu mangerai il tuo pane col sudor della tua fronte, finché tu ritorni in terra". Come tutti i comandamenti di Dio questo è un comandamento benevolo e saggio, che tende al benessere delle sue creature. Il torbido di quel giorno del Signore che vediamo concentrarsi conferma la sapienza dell'ordinazione divina; perché, come vedemmo ora, egli viene come il risultato della produzione eccessiva mediante le macchine economiche, e dell'incapacità da parte dei vari elementi della società di conformarsi alle nuove circostanze, a causa dello egoismo che si trova in tutti, più o meno.

Un argomento incontestabile, prova che questo è il tempo di Dio per l'introduzione di un nuovo ordine di cose è che esso toglie il velo che nasconde l'ignoranza e permette che la luce dell'intelligenza e delle invenzioni si sparga sul genere umano, come egli lo ha predetto, e coi risultati predetti. (Dan.12: 4, 1). Se la conoscenza fosse venuta prima, la distretta sarebbe venuta prima; e anche se la società avesse potuto riorganizzarsi dopo la tempesta e la fusione, ciò "non sarebbe" stato una nuova terra (l'ordine sociale) dove la giustizia abiterebbe e prevarrebbe, ma un nuovo ordine nel quale il peccato ed il vizio avrebbero eletto il domicilio peggio di prima. La divisione equa dei benefici delle macchine economiche avrebbe ridotte sempre più le ore di lavoro con il tempo; e in tal modo, essendo sciolto dalle misure preservanti primitive, l'uomo decaduto, coi suoi gusti pervertiti, non avrebbe impiegata la sua libertà e il suo tempo al suo miglioramento intellettuale, morale e fisico, ma, come lo prova la storia del passato, la tendenza sarebbe stata della licenza e del vizio.

Il divin piano dell'età

Il fatto che il velo è sollevato in parte prepara ora mille "agevolezze" per il genere umano, e fornisce così, fin dall'aurora dell'età della restituzione, il tempo necessario per l'educazione e lo sviluppo morale e fisico, e per la preparazione dell'alimentazione e del vestire delle persone che di quando in quando si ridesteranno dalla tomba. Meglio ancora, il tempo della distretta cade appunto al momento in cui sarà più utile agli uomini, in quanto Egli fornirà loro la lezione della loro propria incapacità per governarsi da sé, appunto all'aurora del Millennio, in cui, secondo la designazione di Dio, Colui che li riscattò tutti, Gesù, comincerà a benedirli con la sua potente verga di ferro, e con piena conoscenza e assistenza, la quale possono essere riposti nello stato di perfezione primitiva, e ciò per la loro vita eterna .

DOVERI E PRIVILEGI DEI SANTI

Una questione importantissima sorge relativamente ai doveri dei santi durante quella distretta e alla loro attitudine corretta verso le due parti opposte l'una all'altra. Sembrerebbe, secondo numerosi passi sui quali ritorneremo più tardi, che alcuni dei santi saranno ancora in carne almeno durante una parte di quei tempi ardenti. La loro posizione, tuttavia, sarà diversa da quella degli altri, non perchè essi siano miracolosamente preservati (benché sia promesso in modo esplicito che il pane e l'acqua non verranno loro meno), ma bensì essendo istruiti dalla Parola di Dio, essi non saranno in preda alla stessa ansietà e alla stessa disperata angoscia che si spanderà su tutto il mondo. Essi considereranno la distretta come una preparazione necessaria al Piano di Dio, per la benedizione del mondo intero, ed ecco perché essi si rallegreranno e saranno consolati in eterno. Ciò risulta in modo chiaro e sorprendente dai testi seguenti. (Salmo.91; Isaia., 32: 2-14, 15-24).

Consolati e benedetti dalla promessa divina, il primo dovere dei santi è quello di mostrare al mondo che in mezzo a tutte le afflizioni e a tutto il malumore dominante, e perfino mentr'essi partecipano alla caligine e ne soffrono, essi sono allegri e pieni di speranza, in vista dello scopo glorioso predetto nella Parola di Dio.

L'apostolo scrisse: "Ora veramente la pietà, con contentamento d'animo, è un gran guadagno". E sebbene questo sia stato vero in ogni

Il Giorno di Geova

tempo, ciò avrà una doppia importanza nel Giorno del Signore, in cui il malcontento è la malattia principale fra tutte le classi. In opposizione a queste, i santi dovrebbero costituire un'eccezione notevole. Vi sarà un tempo in cui il malcontento sarà sparso in modo così generale e grave; e tuttavia gli uomini non godettero mai di tanti benefici e di benedizioni così numerose.

Ovunque noi volgiamo lo sguardo, sia nel palazzo del ricco ricolmo di agiatezze di ogni sorta e di magnificenze di cui Salomone non ebbe idea in tutta la sua gloria, o nella casa confortabile dell'operaio economo e temperante, con l'agiatezze e il lusso, noi vediamo che, i giorni nostri sovrastano di gran lunga qualsiasi altro periodo della creazione, in ricchezza di produzioni varie, e nonostante ciò la gente è "infelice" e scontenta. Convieni dire che le brame d'un cuore depravato ed egoista non conoscono limiti. L'egoismo s'è talmente impossessato di tutti che dovunque volgiamo lo sguardo, noi vediamo il mondo intero urtarsi pazzamente e correre anelante dietro la ricchezza. Pochissimi riescono e gli altri scoppiano d'invidia e di dolore perché non sono fortunati. Tutti sono scontenti e si sentono miserabili più che in nessun'altra epoca.

Ma il cristiano consacrato non prende alcuna parte alla lotta. Secondo il suo voto di consacrazione egli si sforzerà di lottare e di correre per un premio più alto, un premio celeste, ed ecco perché rifugge dalle ambizioni terrene e non lavora per quelle cose se non per procurarsi le cose decenti e necessarie; perché egli consacra la sua attenzione alla marcia e all'esempio del Maestro e degli apostoli.

In cambio i santi hanno la "contentezza" con il loro amore; non già che essi siano privi di ambizione, ma la loro ambizione è fissa al cielo ed è assorta nello sforzo di ammassarsi tesori nel cielo e a divenire ricchi in Dio; in vista dei piani di Dio, rivelati nella sua Parola, essi sono felici di qualunque sorte terrena Iddio prepari per loro, e possono cantare allegramente:

**Contenti, qualunque sia la sorte nostra quaggiù
Poiché Cristo è nostro conforto, e Salvatore egli fu.**

Ma ahimè! tutti i figli di Dio non occupano quella posizione. Molti son caduti nel malcontento che ha invaso il mondo, e si privano dei

Il divin piano dell'età

godimenti della vita abbandonando le tracce del Signore, gettando la loro sorte con quella del mondo, e prendendo la loro parte nei godimenti mondani: mentr'essi "cercano" le cose terrene, e senza essere certi di raggiungerle, essi partecipano al malcontento del mondo, e non gustano la contentezza e la pace che il mondo non può dare ne togliere.

Esortiamo dunque i santi ad abbandonare la ricerca delle ricchezze e della vanagloria, – che hanno per risultato lo scontento – e di combattere per le ricchezze più elevate e per la pace che queste procurano. Vorremmo ricordar loro le parole dell'apostolo: "Or veramente la pietà, con contentezza d'animo e gran guadagno. Affinché non abbiamo portato nulla nel mondo, e chiaro che non ne possiamo portar fuori nulla; ma avendo da nutrirci e da coprirci saremo di ciò contenti (soddisfatti). Ma coloro che vogliono arricchire cadono in tentazione (che riescano o no), ed in laccio, ed in molte concupiscenze insensate e nocive, le quali affondano gli uomini in distruzione e perdizione. Perché la radice di tutti i mali è l'avarizia (sia nei ricchi sia nei poveri) per la quale alcuni si sono smarriti dalla fede, e sono finiti in molte, doglie. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; e cerca la giustizia, fede, carità, sofferenza, mansuetudine. Combatti il buon combattimento della fede, apprendi la vita eterna, alla quale sei stato chiamato, e ne hai fatta la buona confessione davanti a molti testimoni". (1 Tim.6: 6-12).

Se da parte dei santi vien dato così un esempio di contentezza, di lieta speranza e di un'umile sottomissione alle prove in una ferma aspettazione di tempi migliori che debbono venire, tali esempi viventi saranno lezioni efficaci per il mondo. E aggiunti all'esempio i buoni consigli dei santi a coloro con i quali essi sono in contatto, dovrebbero essere sempre in armonia con la loro fede. Quei consigli dovrebbero essere come un balsamo curativo. Ogni occasione favorevole dovrebbe essere colta per rinviare il mondo al buon tempo che si aspetta, per annunziargli il Regno di Dio vicino e per mostrargli la vera causa delle afflizioni presenti e l'unico rimedio per guarirle. (ved. Luca, 3: 14; Ebr. 13: 5; Fil. 4: 11.)

Il povero mondo non geme soltanto sotto ai suoi mali reali, ma sotto ai suoi mali immaginari e specialmente dello scontento e dell'egoismo, dell'orgoglio e della falsa ambizione che affliggono e tormentano l'uomo, perché non sono in grado di soddisfarlo pienamente. Perciò, poiché vediamo i due lati della questione, raccomandiamo a coloro che sono ben

Il Giorno di Geova

disposti ad ascoltarci di contentarsi di ciò che hanno e li consigliamo di aspettare pazientemente fino a che il Signore al tempo che Egli sa propizio ed a modo suo, faccia loro pervenire le numerose benedizioni che il suo amore e la sua sapienza infinita ha provveduto.

Con lo stare inattivi, o col soffiare sulle piaghe e sui mali, – siano essi reali o immaginari, – non faremmo altro che del torto a coloro ai quali dovremmo recare benedizione ed assistenza; ed in tal modo accresceremo ancora la loro distretta. Ma per l'adempimento della nostra missione che è di predicare la buona novella del “riscatto” dato per tutti e le “benedizioni” che ne scaturiscono per tutti, noi saremo veri messaggeri del Regno, i suoi ambasciatori di pace, come egli è scritto: “Oh quanto son belli sopra questi monti (i regni) i piedi (gli ultimi membri del corpo di Cristo) di colui che porta le buone novelle, che annunzia la pace; di colui che porta le novelle del bene, che annunzia la salute!” (Isaia, 52: 7).

Le afflizioni di quel “giorno di Geova” offriranno l'occasione eccezionale di predicare la buona notizia della salute a venire; e beati sono coloro che seguono le tracce del Maestro, quelli che sono i Buoni Samaritani, lasciando le piaghe e versandovi sopra l'olio ed il vino della consolazione e della gioia. Quelli hanno la promessa che il loro lavoro non è vano; poiché quando i giudizi del Signore saranno sulla terra, gli abitanti del mondo impareranno giustizia. (Isaia 26: 9).

La simpatia dei figli di Dio, similmente a quella del loro padre celeste, deve esercitarsi largamente a favore della creazione gemente, che lotta per affrancarsi dalla servitù; ma sapranno ricordarsi di quelli delle classi opposte e simpatizzare con coloro i cui desideri sono giusti e generosi, ma i loro sforzi sono paralizzati non solo dalle imperfezioni della loro natura decaduta, ma dall'ambiente in cui vivono, dalla loro associazione con altri ed in virtù della loro dipendenza. Ma i figli di Dio non simpatizzano affatto con le tendenze arroganti e le brame insaziabili dell'una e dell'altra di quelle classi. Sempre calme, moderate e pacifiche saranno le loro espressioni quando non trattasi di principi.

Essi si ricorderanno che questo torbido è la battaglia del Signore, e che per quel che riguarda le questioni politiche e sociali essi non conoscono alcun'altra soluzione all'infuori di quella predetta dalla Parola di Dio. I consacrati avranno dunque anzitutto il dovere di vegliare onde non trovarsi sulla via del carro di Geova, e quindi di presentarsi, di tenersi in piedi e di

Il divin piano dell'età

vedere la liberazione del Signore (2 Cron.20: 17), nel senso che essi riconoscono non essere chiamati a immischiarsi in questa battaglia, ma che essa è l'opera del Signore, per mezzo di altri strumenti. Non preoccupandosi di tutto ciò, essi proseguiranno con zelo la linea tracciata della loro propria missione, proclamando il Regno celeste che s'avanza come l'unico rimedio e la sola speranza.

¹ Hanno perso il loro valore.

² Menzioniamo questo per distruggere l'argomento messo avanti da alcuni i quali, prendono quel fuoco alla lettera, e che in seguito di ciò, pretendono che la terra, in senso letterale sarà consumata, ecc. Per la loro teoria, essi pretendono che i popoli menzionati qui sono i santi che ritorneranno sulla terra dopo che questa ultima sarà stata arsa e si sarà raffreddata; che essi edificheranno delle case e vi abiteranno, che planteranno vigne e ne mangeranno il frutto, e si rallegreranno a lungo dell'opera delle loro mani. Essi considerano i pochi anni che restano ancora come una educazione, una preparazione per diventar degni dell'eredità, e dimenticano che quest'ultima si perderebbe completamente nelle esperienze dei mille anni d'aspettativa per il raffreddamento della terra, – conformemente alla loro teoria. Quello è un errore serio: esso risulta da una interpretazione troppo letterale delle figure, similitudini, parabole e discorsi oscuri del Signore, degli apostoli e dei profeti. Proseguendo ancora l'errore, essi pretendono che dopo il fuoco non vi saranno più montagne, né mari, perché essi non vedono che tutte quelle espressioni, come pure il fuoco, sono dei simboli.

³ Altri due volumi "Il tempo è vicino", " Il tuo Regno venga" sono usciti presso il medesimo autore e sono già tradotti in lingua inglese, francese e tedesca.

Il Giorno di Geova

IL NOSTRO RE SI AVANZA

Da fascino divino rapito e soggiogato,
l'abbagliante splendore,

che solo irradia del Signor la presenza,
Io sguardo mio può scorgere.

Eccolo che s'avanza a passo concitato,
struggendo con furore

“il tino” ove ribolle in grande effervescenza,
"il vin" che non vuol suggerire.

Vedo l'ora continua della sua acuta spada,
tremenda e scintillante

Nell'universo intero, del lontano avvenir
vedo il fatale giudizio.

L'aer nulla nasconde a quei che osserva e bada:
saturo e tumultuante

Di tanti segni e gemiti, ognora fa sentire
d'un mutamento l'inizio.

Rinfrancati, rincorati, esalta anima mia!
Il Gran Re, che sostiene

la libertà pia santa, che solo il ben proclama,
a grandi passi cammina,

giù pel ridente clivo d'una spaziosa via,
e a noi ratto sen viene.
Preparati a salutarlo come chi più s'ama
e forma la nostra Fede.

Il divin piano dell'età